

IL FATTO La capitana Rackete: so a cosa vado incontro, l'ho fatto per responsabilità verso i migranti

Blocco disumano

La Sea Watch entra nelle acque italiane nonostante il divieto. Ma viene fermata. Ancora ostaggio i 42 naufraghi. Salvini infuriato minaccia Ong, Ue e Olanda

La nave della Ong tedesca con 42 migranti a bordo ha forzato il blocco ed è ora davanti al porto di Lampedusa. Intorno le motovedette della Guardia di Finanza e sul molo i carabinieri. La comandante, Carola Rackete, non si è fermata all'alt dei militari e dice «i migranti sono allo stremo».

Conte e Di Maio, a disagio con la linea del ministro dell'Interno, cer-

cano una via d'uscita. E la linea divergente sulle migrazioni, unita alle tensioni su conti pubblici, Autonomia e ora anche ex Ilva (a rischio chiusura), fa tornare i venti di crisi.

Primopiano alle pagine 6, 7 e 9

«Sbarchiamo». L'ultima sfida

La comandante Carola rompe gli indugi, a sera l'avvicinamento a Lampedusa dopo il braccio di ferro. Il Viminale si sorprende del mancato arresto. La nave rischia il sequestro, ma è caos sulle nuove norme

NELLO SCAVO

Quando Carola ordina la virata, puntando la prua davanti al promontorio di Lampedusa, tutti capiscono che il momento è arrivato. E che il diritto dei più forti stavolta deve vedersela con la determinazione di una ragazza di poche parole. «Ho avuto una vita facile - dice la capitana della Sea Watch -. Ho potuto frequentare tre università, sono bianca, tedesca, nata in un Paese ricco e con il passaporto giusto. Quando l'ho capito, ho sentito un obbligo: aiutare chi non ha le mie opportunità».

Perciò per Carola c'era un solo modo per chiudere questa storia: sbarcare i migranti in un Paese in grado di accudirli e, se il caso, trasferirli in altre destinazioni europee. In fondo, neanche al Viminale avrebbero mai voluto che andasse così. Speravano che le minacce servissero da deterrente, ma dopo avere incassato il «ni» della Corte europea dei diritti dell'Uomo che però ritiene l'Italia re-

sponsabile della salute e della sicurezza dei migranti, per Carola tutto si è fatto più chiaro. E ora le direttive del Viminale, alla prova dei fatti, dovranno misurarsi con le aule giudiziarie e i probabili ricorsi alla Corte costituzionale.

Nonostante avesse ricevuto l'alt dalla Guardia di finanza e dalla Capitaneria di porto, Carola Rackete è andata avanti, fermandosi solo quando gli hanno comunicato che in porto non c'era spazio per la Sea Watch e che si sarebbe dovuta attendere la partenza del traghetto da Lampedusa alla Sicilia, perché si liberasse il posto per la nave umanitaria. «Ci troviamo fuori dal porto di Lampedusa e le autorità italiane sono salite a bordo. Hanno controllato i documenti della nave e i passaporti dell'equipaggio e ora stanno aspettando istruzioni dai loro superiori. Spero vivamente che possano far scendere presto dalla nave le persone soccorse», faceva intanto sapere la capitana. Il primo a sorprendersi della parziale inefficacia della direttiva è

proprio il suo artefice. Sulla Sea Watch «c'è un'evidente flagranza di reato. Cosa aspetta qualcuno ad emettere un ordine di arresto?», si domandava Matteo Salvini. Il reato, in altre parole, sarebbe l'ingresso non autorizzato nelle acque territoriali italiane. La direttiva, però, forse nel tentativo di sottrarre materia ai giudici pur di comminare una sanzione certa fin dalla messa in moto delle eliche, di fatto ha derubricato alcune condotte al livello di costose contravvenzioni. Nessun arresto è dunque possibile. Ad esclusione di un fermo di polizia che dovrà poi passare il vaglio della



Peso: 1-9%, 7-55%

magistratura. Una cane che si morde la coda, perché se entrasse in campo la procura, le Ong come già avvenuto in passato, difficilmente verrebbero perseguite, visto lo "stato di necessità" (certificato con sentenza definitiva a Ragusa) riconosciuto dalle corti. Nel caso della Sea Watch, inoltre, è in corso un'indagine della procura di Agrigento che ha già ascoltato i primi undici sbarcati nei giorni scorsi. Il pool coordinato da Luigi Patronaggio, non ha chiesto nei giorni scorsi lo sbarco immediato di tutti i migranti per poterli interrogare. Segno che al momento non vengono ravvisati reati penalmente rilevanti. Non solo, la Corte europea dei di-

ritti dell'Uomo si è riservata di decidere a cose fatte. «Nell'attuale situazione si dovrebbe dare il permesso alla Sea Watch di far sbarcare le persone senza conseguenze per il capitano, l'equipaggio e l'armatore», ha detto Dunja Mijatovic, commissario ai diritti umani del Consiglio d'Europa, organo da cui dipende proprio la Corte di Strasburgo. Mijatovic assicura che continuerà a «sollecitare gli altri Stati a prendere la loro parte di responsabilità in modo che l'Italia non sia lasciata sola a gestire le operazioni di ricerca e salvataggio e l'accoglienza di rifugiati, richiedenti asilo e migranti sul suo territorio». Per dirla tutta «la Sea Watch 3 è stata lasciata in una situazione impossibile, dovendo decidere tra l'obbedire alle istruzioni dell'Italia e adempiere al suo compito umanitario», ha spiegato Mijatovic, che ha ricordato come «assistere le persone in pericolo in mezzo al

mare e farle sbarcare rapidamente in un posto sicuro è un diritto umano e un obbligo umanitario e non può divenire una ostaggio di considerazioni politiche». Parole che suonano come un avvertimento all'Italia, che rischia una condanna dalla Corte europea. Sulla carta Carola rischia parecchio. Rifiuto di obbedienza a nave da guerra; resistenza o violenza contro nave da guerra: sono le ipotesi di reato per la capitana della Sea Watch in base al Codice della navigazione, come fanno notare qualificate fonti giudiziarie. Conseguenze pesanti, forse anche più di quelle del decreto di sicurezza bis che stabilisce la sanzione amministrativa da 10mila a 50mila euro. Riguardo al primo reato, previsto dall'articolo 1099 del Codice della navigazione, il comandante che non obbedisca all'ordine di una nave da guerra nazionale è punito con la reclusione fino a due anni; il secondo reato richiama il comportamento del comandante o dell'ufficiale della nave, che commetta atti di resistenza o di violenza contro una nave da guerra nazionale, ed è punibile con la reclusione da tre a dieci anni.

C'è però un precedente da non sottovalutare. Il 19 marzo scorso Pietro Marrone, comandante della Mare Jonio, la nave umanitaria di Mediterraneo, si rifiutò di spegnere i motori e fermare il vascello entrando a Lampedusa. Inizialmente il rimorchiatore venne sequestrato, ma pochi giorni dopo venne restituito perché non furono ravvisate irregolarità nella condotta dell'equipaggio. Entro oggi, dunque, i migranti dovrebbero poter raggiungere la ter-

raferma. E a complicare le cose, per il governo, c'è un fascicolo d'indagine presso la procura di Roma che è stato aperto dopo che il Garante nazionale per i detenuti ha depositato un esposto contro ignoti. L'ufficio del Garante chiede di verificare se lo Stato italiano, attraverso le sue autorità competenti, non stia integrando una violazione dei diritti delle persone trattenute a bordo della nave e se ciò non configura fattispecie penalmente rilevanti. «Se da una parte Convenzioni internazionali riconoscono all'Italia il potere di precludere l'ingresso nei propri porti a navi straniere per effetto dell'esercizio della sovranità dello Stato costiero sul mare territoriale e sulle acque interne - spiega Mauro Palma -, dall'altra è proprio l'esercizio della sovranità ad attribuire allo Stato la giurisdizione sugli individui e di conseguenza il dovere di riconoscere a essi tutti quei diritti derivanti dagli obblighi internazionali che lo Stato stesso si è vincolato a rispettare». Ai migranti soccorsi, secondo il Garante, devono essere riconosciuti tutti i diritti e le garanzie che spettano alle persone sulle quali l'Italia esercita giurisdizione.

Spetterà ora ai magistrati romani, che in passato hanno ravvisato reati a carico delle autorità su cui poi hanno indagato le procure siciliane, valutare se iscrivere qualche nome sul registro degli indagati.

Estenuante attesa in rada: «Le autorità italiane sono salite a bordo negandoci l'attracco». L'appello del commissario ai diritti umani del Consiglio d'Europa: «Far sbarcare le persone senza conseguenze per comandante, equipaggio e armatore». E a Roma aperta un'inchiesta

L'EPILOGO

Ignorato l'alt della Finanza Oltre alla multa di 50mila euro, la giovane tedesca rischierebbe come ipotesi di reato le accuse di rifiuto di obbedienza a nave da guerra e resistenza o violenza contro nave da guerra

I PRECEDENTI



Diciotti
Salvini indagato e poi «grazioso»

Il 16 agosto 2018 la nave Diciotti della Guardia costiera italiana soccorre 190 persone. Tuttavia il 20 agosto, arriva il divieto allo sbarco. La procura iscrive Matteo Salvini nel registro degli indagati per sequestro di persona. Ma il ministro riesce a ottenere il salvacondotto parlamentare.



Sea Watch
Prima lo Stop, poi il via libera

A fine gennaio è la Sea Watch a dover affrontare ancora una volta gli ordini del ministro Salvini. Ma dopo essere stata bloccata a Siracusa e dirottata a Catania, il procuratore di Siracusa "assolve" l'equipaggio: rispettate tutte le prescrizioni internazionali.



Mare Jonio
Nave sequestrata e poi restituita

Il 19 marzo scorso, dopo essere entrato l'ordine di fermare i motori, il comandante Pietro Marrone decide di non sbarcare la nave Mare Jonio dell'organizzazione Mediterranean, con 40 migranti a bordo. I naufraghi vengono tutti sbarcati a Lampedusa e la nave sequestrata. Pochi giorni dopo la procura di Siracusa iscrive il comandante nella condotta del reato di sequestro di persona.



Peso: 1-9%, 7-55%



La Sea Watch bloccata fuori dal porto di Lampedusa dopo la decisione di ieri pomeriggio di entrare in acque territoriali italiane. A sinistra, Carola Rackete, capitana della Sea Watch /

Ansa



Peso:1-9%,7-55%